

# Mantova

## «Prete Enrico»: il patriota di Belfiore riabilitato come profeta del Concilio

DA MANTOVA **MARCELLO PALMIERI**

**L**a Chiesa del suo tempo lo ridusse allo stato laicale. Quella stessa Chiesa, oggi, non solo riabilita la sua figura sacerdotale ma ne fa un antesignano del Concilio. Viene presentata domani a Mantova (Museo della città di palazzo San Sebastiano, ore 10) *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo*, una monografia in 2 volumi dedicata al prete patriota impiccato dagli austriaci la mattina del 7 dicembre 1852, del quale ricorre quest'anno anche il



**Don Tazzoli**

bicentenario della nascita. Uno dei «Martiri di Belfiore», come li ricorda la storia: quei patrioti uccisi nell'omonima valletta alle porte di Mantova, per aver tentato nella Prima guerra d'indipendenza una cospirazione contro il regime

asburgico. L'opera, uscita dai tipi della **Franco Angeli**, si compone di 2 volumi curati da Costantino Cipolla, sociologo dell'università di Bologna. Il primo («Studi», pp. 922) si deve anche alla collaborazione di Stefano Siliberti, mentre il secondo («Documenti», pp. 1072) si è arricchito con l'intervento di Roberta Benedusi e Alessandro Fabbri. A firmare la prefazione Roberto Busti, vescovo di Mantova. E non è un caso se nelle vesti di ideatore e sostenitore di questa nuova ricerca appare il Seminario virgiliano. Lì «prete Enrico» – così amava farsi chiamare don Tazzoli – insegnò per anni filosofia e storia universale. D'altronde, spiega Cipolla, questo studio «mostra non solo l'anima patriottica» che pulsò nel martire di Belfiore, «ma anche lo snodarsi e l'infittirsi di tutta la sua attività, sacerdotale prima di tutto, intellettuale e sociale». Già, sociale. Perché «il cattolicesimo lombardo di quel periodo, che vive col popolo, nel

popolo e per il suo popolo – ne è certo il curatore – è il cattolicesimo che anticipa lo Stato sociale, che vive di volontariato, che accetta la tolleranza e la coesistenza nella diversità. E questo è il cattolicesimo di don Tazzoli». Dimensioni che monsignor Busti rilancia nella prefazione: «Guardava al progresso tecnico come un modo per pensare a un mondo senza frontiere, mentre ancora nella Chiesa qualcuno ne aveva paura». Ma non solo: accanto ai «suoi scritti, ci sentiamo più vicini al Concilio Vaticano II». Quell'esperienza «che chiede al cristiano di sporcarsi le mani per rendere le relazioni e le istituzioni umane un po' più rispondenti al disegno di salvezza». Don Tazzoli, ormai ridotto allo stato laicale, salì al patibolo stringendo un crocifisso. Un soldato austriaco ci provò. Ma non riuscì a strapparglielo di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

